

# Democrazie al bivio: cambiare o affondare

Il nuovo saggio di Vittorio Emanuele Parsi è un'acuta analisi della progressiva crisi dell'ordine liberale occidentale e dell'ascesa dei nuovi protagonisti sullo scacchiere globale

**I PROBLEMI ATTUALI  
AFFONDANO LE PROPRIE  
RADICI PROFONDE  
NELLE DISEGUAGLIANZE  
E NEL RIFIUTO  
DEL MULTILATERALISMO**

**LA VIA D'USCITA?  
RICOSTRUIRE  
IL NECESSARIO LEGAME  
FRA I CITTADINI  
E CHI GOVERNA  
POLITICA ED ECONOMIA**

**Romano Prodi**

**Q**uesta magistrale analisi sulla progressiva crisi dell'ordine liberale mondiale parte con il richiamo simbolico al Titanic. Ma è l'autore stesso che ci invita a riflettere su come il naufragio del Titanic non sia stato provocato da un semplice urto contro il cigno nero dell'Iceberg. Ad esso si è arrivati attraverso una lunga serie di errori e di omissioni, frutto di un'errata progettazione della nave e di ripetute mancanze nella gestione degli eventi, previsti ed imprevisti, che hanno reso tragicamente unica la dinamica del naufragio. Nell'attenta analisi di Parsi sui ripetuti errori di chi ha guidato il piroscalo dell'ordine liberale, si aggiunge l'esame dei comportamenti dei nuovi grandi protagonisti che, a differenza dei paesi europei, non avevano alcuna tradizione democratica.

## IL NODO

È interessante notare che, nonostante il libro sia stato terminato prima dell'inizio della guerra in Ucraina, l'autore non ci parli solo del ruolo della Cina ma, con una certa preveggenza, anche del potenziamento militare della Russia, un evento anch'esso determinante nell'indebolire l'ordine liberale mondiale.

L'analisi che Parsi presenta nei confronti delle spese militari della Russia, della sua influenza non solo in Medio Oriente, ma in un orizzonte talmente ampio che spazia dall'Artico al Mediterraneo, appare come una riflessione su quanto è avvenuto nelle scorse tragiche settimane.

Il quadro è completato dalle accurate pagine dedicate alla Cina. Esse mettono in rilievo l'impressionante ascesa economica del paese e la crescente potenza militare in tutti i campi, con una particolare insistenza sul rafforzamento della marina, strumento principe per affermare il ruolo cinese nel Pacifico e nell'intera Asia. Naturalmente l'autore mette giustamente in primo piano come, dal punto di vista strettamente militare, gli Stati Uniti abbiano ancora una «capacità di fuoco» e un «raggio di proiezione della forza» di gran lunga superiori rispetto alla Russia e alla Cina. A questa constatazione si aggiunge tuttavia un'accurata analisi delle ragioni per cui gli Stati Uniti hanno permesso, ed anzi spinto, il progressivo, anche se innaturale, riavvicinamento fra Russia e Cina. Un riavvicinamento che, nei fatti, sta aumentando in maniera determinante l'assedio all'ordine liberale nel mondo.

## IL NEMICO

È diventato quasi un mantra di molti studiosi di storia americana la considerazione che gli Stati Uniti, nelle scelte di politica estera, abbiano sempre avuto bisogno di un nemico esterno. Analizzando le pagine di questo libro si potrebbe malignamente concludere che, essendo diventati la potenza dominante della politica mondiale, gli Stati Uniti di nemici ne abbiano voluto avere due. Non vorrei tuttavia che si pensasse che il libro di Parsi si limiti a identificare la crisi dell'ordine liberale negli errori di politica estera degli stessi paesi liberali. Questa crisi ha radici ben più profonde, radici che penetrano nel degrado del sistema stesso, con l'aumento delle disuguaglianze interne, con la perdita di ruolo e la stanchezza delle classi medie, con il rifiuto del multilateralismo e la crescente forbice fra democrazia ed economia di mercato, sempre più dominata dai poteri oligopolistici



che prevalgono sugli stessi governi.

Tutti questi elementi disgreganti, accompagnati dalla mancanza di coordinamenti internazionali e dalla caduta del ruolo delle Nazioni Unite, hanno provocato la progressiva caduta del ruolo dei partiti politici e la tumultuosa crescita dei movimenti populistici. L'autore prende giustamente le distanze da chi pensa di attribuire la crisi dell'ordine liberale solo agli Stati Uniti ma, con oggettiva imparzialità, mette in rilievo le grandi responsabilità dei paesi europei. Anch'essi si sono progressivamente allontanati dalla tradizionale dottrina di un equilibrato ruolo fra stato e mercato, proprio del "capitalismo renano", per abbracciare in maniera acritica il capitalismo anglosassone, con il dominio della finanza sull'intero sistema economico. Non vi è quindi futuro per la democrazia europea se non si rico-

struisce il necessario equilibrio fra Europa sociale ed Europa economica. Il sovranismo e il populismo non sono infatti un evento casuale, ma il frutto della «ritirata dello Stato». Uno Stato che non è chiamato a svolgere un ruolo di dominatore, ma di «credibile regolatore della competizione fra interessi e di interprete e tutore dell'interesse generale». Questo processo ha minato alle basi l'ordine democra-

co proprio perché «ha privilegiato gli interessi più forti e più concentrati (cioè della minoranza) a scapito di quelli più deboli e diffusi (cioè della maggioranza)». La democrazia e l'ordine liberale possono perciò riprendersi solo ricostruendo il necessario legame fra i cittadini e coloro che hanno la responsabilità del gover-

no della politica e dell'economia.

## VIGILANZA

Le conclusioni di Parsi ci invitano a credere che questa ricomposizione sia possibile purché si riporti «la vigilanza e la leadership dell'economia globale ai governi», e a condizione che essi rinnovino la tradizionale sfida del liberalismo in tutta la sua specificità e complessità. Una sfida che deve includere i tre basilari concetti della democrazia stessa: sovranità, economia di mercato e ordine internazionale. Concetti che l'autore ritiene «non soltanto compatibili, ma addirittura sinergici». Non solo sono d'accordo, ma mi auguro che la presente tragedia ucraina ci insegni a spendere ogni nostra energia per raggiungere gli obiettivi che l'autore individua e ci indica nelle conclusioni della sua analisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA